



## Stop

Il mio turno era da poco terminato e, dentro lo spogliatoio, mi stavo accingendo a togliere la divisa ospedaliera per ritornare ai miei abiti casual, ma ecco che d'un tratto un rumore assordante e quasi spaventoso assale il mio udito facendo vibrare tutto il mio corpo: è l'inconfondibile suono del campanello delle urgenze. È un attimo che siamo tutti nuovamente in corridoio alla ricerca della luce blu ad indicarci il luogo della gravità. Un operatore sociosanitario aveva trovato una paziente in stato di incoscienza e, giustamente, dato l'allarme.

Una collega entra prima di me all'interno della camera senza che io me ne accorga, è già lì quando mi catapulto dentro e, mentre qualcun altro si affanna a trascinare con forza e di corsa il carrello delle urgenze, lei, con un gesto deciso e silenzioso mi intima di non muovermi. La guardo e ha una mano sul capo della paziente, l'altra rivolta verso di me mi chiede silenziosamente di non fare nulla, con uno sguardo che trasuda umanità e compassione.

La signora Caterina non era da rianimare, il suo era uno scompenso cardiaco end stage e una rianimazione cardio-polmonare non le avrebbe salvato quel cuore stanco. Nemmeno il defibrillatore impiantatole mesi prima avrebbe potuto cambiare quella situazione. Ci ritroviamo in pochi secondi, uno dopo l'altro ammassati in camera e ci scontriamo tutti, uno alla volta, con quello stop forzato. È un'immobilità a cui non siamo abituati, il silenzio ci pervade, non abbiamo bisogno di parole in quel momento, lo sguardo della mia collega Claudia è più che chiaro. Scegliamo di rimanere lì, di stare con lei, con la nostra paziente, in silenzio, l'accompagniamo alla morte con la nostra presenza. Siamo rimasti lì per il tempo necessario e Claudia non si è mai mossa, io, con qualche bottone della divisa ancor sbottonato, mi sono sentita impotente e piccola di fronte a quell'evento così grande e alla sua inevitabilità e improcrastinabilità. Claudia invece sapeva che rimanere lì accanto, in silenzio,

senza fare altro, era la cosa giusta, forse quella che tutti noi vorremmo in fin di vita, qualcuno vicino che ci tenga la mano e faccia una carezza.

Sono grata a Claudia per questo insegnamento di vita e di aver avuto il coraggio di dirci no, di ricordare di fermarci quando il nostro intervento diventa inappropriato e che l'esserci, fermi e in silenzio, è qualcosa che va davvero oltre la vita.



#### Daniela Berardinelli

Nasce come infermiera specializzata in area critica, dopo dieci anni nella clinica attualmente è tutor e docente presso il Corso di Laurea in Infermieristica di Torino. Racconta la sua professione e la ricerca scientifica come giornalista pubblicista e comunicatrice scientifica.

